

Uno sciopero massiccio e un imponente corteo per le vie del centro

Tutta la città si è fermata: Roma esige un profondo rinnovamento

Fermi bus, treni, autolinee, bloccati gli aeroporti, paralizzate le attività produttive - Vaste adesioni di studenti e professori e tra i parastatali - I tassisti in corteo: «L'ossido di carbonio ci avvelena tutti» - Gli striscioni rossi degli edili: «No al cottimismo, applicare la legge della casa» - Una dietro l'altra le undici fabbriche occupate - La partecipazione dei dipendenti della RAI-TV: saltati i programmi alla radio e in televisione - Il frutto di un vasto e intenso movimento



La testa del possente corteo sta per partire dal Colosseo: migliaia di operai continueranno ancora a sfilare quando già il compagno Lama, a San Giovanni avrà iniziato il suo discorso



Tre immagini del corteo mentre si snoda per le vie della città: in testa i lavoratori delle undici fabbriche occupate

I tassisti arrivano a clacson spiegato salutato dagli applausi; le auto gialle si mettono in coda al corteo che circonda, con un enorme serpente, il Colosseo; sul Colosseo della prima è issato un cartello: «L'ossido di carbonio ci avvelena tutti». La partecipazione dei tassisti allo sciopero generale è certo un particolare all'interno della imponente manifestazione, ma lo abbiamo voluto mettere in risalto perché anch'esso esprime quella forte volontà di cambiare radicalmente il volto della città che è ormai penetrata in tutti i lavoratori e che spiega la massiccia, veramente immensa partecipazione alla grande giornata di lotta. Cambiare significa piena occupazione e innanzitutto salvare le fabbriche minacciate dalla smobilitazione, riforme difese dei diritti sindacali e del potere conquistato in fabbrica, un diverso sviluppo economico che elimini la rendita e la speculazione.

Un quadro d'insieme della partecipazione operaia e popolare lo si ha a piazza San Giovanni; centomila lavoratori — dicono i sindacati — ed è il frutto della intensa mobilitazione che ha investito tutte le strutture sindacali e democratiche, a partire dalle manifestazioni di solidarietà militante attorno alle fabbriche occupate svoltesi da Natale fino allo spettacolo del Palasport e ancor prima dagli scioperi delle principali categorie di industrie, nei comuni e nelle zone della provincia. Lo sciopero generale era già iniziato in anticipo, l'altro ieri, con l'astensione dal lavoro dei tipografi dei quotidiani che a Roma infatti non sono usciti e soprattutto con il blocco pressoché completo della stazione Termini a partire dalle 21 di mercoledì e fino alle 21 di ieri.

Al mattino, poi, per le strade semideserte, non circolava alcun mezzo pubblico: né bus, né tram, né servizi di autolinee extraurbane. I picchetti davanti ai cantieri e alle fabbriche erano pressoché inutili: l'adesione allo sciopero nell'industria è stata totale e così anche nei servizi di agricoltura, dalle quali numerose delegazioni di braccianti si sono mosse di prima mattina per raggiungere alle 9 piazza del Colosseo. Dalle scuole, alle 8, si sono mossi folli gruppi (e in quelle centrali veri e propri cortei) diretti al luogo d'appuntamento per la manifestazione. Complessivamente si è calcolato che l'80% delle scuole non hanno funzionato. Alle elementari lo sciopero è riuscito all'80%. Buona la partecipazione degli artigiani, chiusi anche i mercati rionali, discreta l'adesione dei commercianti (aveva aderito soltanto la Confeferenti) soprattutto in relazione ad altre simili manifestazioni. I teatri nel pomeriggio sono rimasti chiusi, così anche molte sale cinematografiche. Nelle case di produzione cinematografiche la astensione dal lavoro è stata al 100%. Estremamente significativa la partecipazione dei dipendenti della RAI-TV: sono saltati numerosi programmi radio del pomeriggio e quasi tutti i servizi radiofonici; i tre programmi, infatti, si sono sintonizzati sui canali della flodiffusione e hanno trasmesso musica a ciclo continuo. Ancora altre adesioni da segnalare in modo particolare: Alitalia 100% tra operai e personale dell'aeroporto, 100% gli operai, 75% gli impiegati; nel parastato, percentuali altissime sono state registrate al CONI, al CIVIS, alla CRI, tra i postelegrafonici; buone anche all'INPS, all'INAIL, all'INAM, alla GESCAL.

Da ogni punto della città, quindi, e da numerosi paesi della provincia decine di migliaia di lavoratori hanno raggiunto piazza del Colosseo. E facciamo un rapido giro mentre le delegazioni che giungono a mano a mano, si dispongono per il corteo. In testa le lavoratrici delle fabbriche occupate: l'Aerostatica, occupata da 316 giorni, la Luciani, la Cagli, la Lord Brummell, le sorelle Fontana, la Filodont, precedute da un cartello: «Per la piena occupazione, per la riapertura delle fabbriche occupate». E ancora: la Vegastampa in lotta ormai da ben 26 mesi, la Pantanella, la Cartiere Tiburtina, la Coca Cola seguiti dalle loro donne con un cartello: «Le donne degli operai della Coca Cola lottano per

il diritto al lavoro», la Metallifer con gli immanecci campanacci che i lavoratori battono al ritmo ormai reso noto dall'autunno caldo».

E via scorriamo i tipografi del Poligrafico dello Stato, gli elettrici e i lavoratori dell'OMI contro l'attacco di destra, per l'unità, la democrazia, le riforme — come era scritto in un loro striscione. Gli operai dell'Alfa Romeo davanti a folte delegazioni di statali giunti da numerosi enti e ministeri del Lavoro, dell'Industria, della Pubblica Istruzione, con numerosi cartelli, tra cui ne spiccava uno: «Statali, poteri alle regioni». Davanti all'arco di Costantino, fischietti in bocca, vestiti in divisa, i vigili notturni («Insieme ai lavoratori del Lazio contro i padroni e i fascisti»); i vigili del fuoco, anch'essi in divisa; gli ospedalieri con un grande striscione «Riforma sanitaria» e con cartelli: «Lavoro, scuole, case, servizi sociali».

L'imbocco di via dei Fori Imperiali è stipato di studenti e insegnanti. Un grande striscione: «Professori, studenti, lavoratori uniti; no alla repressione, per la democrazia nella scuola»; e le delegazioni dai vari istituti; scorgiamo tra gli altri l'Istituto d'arte, il De Amicis, il liceo Vivona, l'Istituto tecnico Giorgi, la scuola media Persichetti, il liceo scientifico Cavour, il liceo di Ciampino, il liceo di Anzio (dalla cittadina laziale è giunta una forte rappresentanza di lavoratori e studenti). Anzio è una delle località della provincia e della regione che si sono mobilitate in modo particolare a livello politico e sindacale, per la manifestazione romana; così è avvenuto anche a Genzano, ad Albano, Ariccia, Civitavecchia, Velletri, Monteporzio, zone che qualche mese fa erano già scese in sciopero per l'occupazione, le riforme, un diverso sviluppo economico.

Ed è ancora una sequenza continua, fittissima, di cartelli, striscioni, sorretti da migliaia e migliaia di mani. Delegazioni delle forze politiche; dalle sezioni comuniste alla

Federazione socialista, quella del Psiup, con bandiere rosse, il Movimento politico dei lavoratori. Eppoi i dipendenti della Netzezza Urbana e i lavoratori degli appalti che ne rivendicano l'abolizione, i bancari (erano chiusi nella mattinata la Banca nazionale del lavoro e la Banca d'Italia). Ancora gli autotrasportieri «Per la riforma dei trasporti», i ferrovieri «In ferrovia come in fabbrica respingiamo l'attacco padronale» e gli edili con centinaia di cartelli e striscioni rossi, giunti dalla Calligaris, cantiere serrato da due settimane, dalla Cogeco e da tutte le imprese in cui gli operai sono stati protagonisti di dure ed efficaci lotte. «No al cottimismo e al subappalto», e lo slogan più ricorrente. Segue il consiglio operaio della Rank Xerox, lo striscione della Fatme in lotta: «Lavoratori uniti contro ogni tentativo reazionario, per la democrazia». I braccianti da Maccarese, dal Collegio Germanico; il sindacato pensionati, l'UNIA, i lavoratori del CNEN, gli impiegati dei Beni stabili, i collaboratori esterni licenziati dalla RAI-TV e ancora tanti, tanti altri; non è possibile citarli tutti, né riportare i loro cartelli.

L'immenso corteo si muove, sfilava tra due grandi ali di folla, tra applausi e pugni chiusi, per via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto e sfocia a S. Giovanni, attorno al palco su cui campeggia la scritta che sintetizza i motivi della giornata di lotta: «Per l'occupazione, le riforme, per la riapertura delle fabbriche occupate, contro la repressione, per il diritto allo studio e al lavoro».

Sono trascorse più di due ore e il comizio inizia con Pagani, segretario della UIL provinciale a nome delle tre organizzazioni camerali, con l'intervento di Piazza per i commercianti e gli artigiani e con il discorso di Lama che riportiamo a parte. E' stata annunciata anche la partecipazione di numerosi attori, registi, personalità del mondo dello spettacolo.

Stefano Cingolani



Un'altra immagine dell'imponente corteo: sfilano i lavoratori della Coca Cola in lotta da mesi contro la smobilitazione dell'azienda.

A piazza S. Giovanni di fronte ai centomila lavoratori

Il discorso del compagno Lama

«Vogliamo un governo efficiente, aperto e sensibile ai problemi dei lavoratori» — Una politica di sviluppo dell'occupazione e degli investimenti — Il ruolo della Regione e degli enti locali — I problemi e le scadenze dell'unità sindacale

(Dalla prima pagina) economico, sociale e civile che sono la sostanza stessa di questa manifestazione. Vogliamo — ha proseguito Lama — un governo efficiente, aperto e sensibile ai problemi dei lavoratori; per questo siamo contro il referendum, lo abbiamo espresso, pur con motivazioni diverse, unitariamente, nei giorni scorsi. Lo ribadiamo in questa occasione perché consideriamo il referendum un pericolo grave, di divisione ideologica dei lavoratori, mentre essi hanno bisogno di una salda unità di classe. Trovino i partiti i modi e le forme per superare la crisi. A noi non interessa la formula del prossimo governo, ma il suo programma e la sua volontà politica. Noi riteniamo — ha aggiunto il segretario generale della Cgil — che esistano le condizioni oggettive per formare un governo. «Ma non saremo certamente noi — ha aggiunto Lama — a volere un governo qualsiasi, paralizzato da contraddizioni interne, incapace di scegliere una strada, cioè

di arrestare il deterioramento della situazione. In ogni caso Cgil, Cisl e Uil non dimenticheranno dai propri obiettivi di riforma e di trasformazione economico-sociale, quali che siano le prossime vicende politiche».

Il compagno Lama ha quindi affrontato, richiamandosi costantemente alla drammatica situazione sociale della capitale, il grande tema delle riforme. Gli obiettivi del movimento sindacale — ha detto — per i quali si lotta a Roma e in tante altre province italiane, si imperniano su una politica di sviluppo dell'occupazione e degli investimenti, e contro la sempre più accentuata tendenza padronale di trasformare il rapporto di lavoro in un rapporto precario, mentre più forte è lo sfruttamento, più insopportabile la povertà. Ha ricordato quindi il caos ospedaliero, la crisi della scuola, la drammatica condizione dei baraccati, e il più generale problema della casa (cui fa da contrappeso l'aumento della disoccupazione nell'edilizia) e l'es-

genza sempre più forte di una riforma della Pubblica amministrazione, perché questa divenga realmente — ha detto — uno strumento di arricchimento della democrazia e l'attualissimo tema della battaglia per i trasporti.

«Questa — ha detto Lama — è la realtà da superare con una politica strutturale, che abbia per cardini Regioni e enti locali e per obiettivi quelli dello sviluppo così come indicato dai sindacati e dai lavoratori». Si dice: le riforme costano e la situazione economica è grave: ma — ha precisato il compagno Lama — la situazione è grave perché non si vogliono fare le riforme. La produzione — si dice — è in difficoltà per l'insufficienza della domanda. Bene, allora bisogna aumentare i salari, gli stipendi, le pensioni, bisogna soprattutto aumentare gli investimenti, sia pubblici che privati. La strada per aumentare l'occupazione e per realizzare le riforme è la stessa: quella di sostituire alla legge del profitto che ha prodotto squilibri, tensioni, disuguaglianze, una concezione dello sviluppo ispirata al miglioramento delle condizioni di vita di grandi masse di lavoratori, una più equa distribuzione territoriale e sociale della ricchezza. Per ottenere ciò — ha proseguito Lama — bisogna lottare. Alla Confindustria che ci chiede pace sociale noi rispondiamo che la pace sociale e la politica dei redditi non l'avranno né oggi, né mai. Dovremo avere forza e combattività di lungo respiro, dovremo in questo senso vincere spinte corporativistiche, o aziendalistiche. In questa direzione stiamo lavorando, anche in vista delle prossime scadenze contrattuali, alle quali andremo con poche, ma incisive rivendicazioni, tra le quali quelle sull'ambiente di lavoro, per miglioramenti salariali, per l'unificazione dei trattamenti normativi. Tutte queste scelte, come sempre, vanno fatte coi lavoratori come protagonisti decisivi. Noi sindacati non dobbiamo certo «addolcire» il movimento ma dargli razionalità e durezza

necessarie a vincere gli ostacoli. Per questo, un compito importante è realizzare il massimo consenso dentro e intorno a ogni lotta, aziendale o contrattuale che sia: troppe forze sono interessate a disorientare e a dividere, dai lavoratori in lotta, quelle forze produttive popolari che invece dobbiamo sempre avere, come qui oggi, al nostro fianco. Noi abbiamo in massimo e permanente interesse, perché le nostre lotte vincano per tutti, ad avere intorno a esse un intero fronte per il progresso, di cui il movimento sindacale vuol essere una grande forza animatrice.

Nell'ultima parte del suo intervento il segretario della Cgil si è soffermato sull'unità sindacale, che — ha detto — noi faremo nei tempi e nelle forme che abbiamo stabilito. L'unità sindacale ha aggiunto stimolerà i lavoratori ad una partecipazione più attiva alla vita del paese e in questo senso i partiti che vogliono la democrazia non hanno nulla da temere dalla unità, anzi devono desiderarla.